



Vittoria alata

statua in bronzo

alt. cm 191

secondo quarto del I sec. d.C.

Si tratta di una figura femminile, volta leggermente verso sinistra; è vestita di una tunica fermata sulle spalle (*kiton*) e di un mantello (*himation*) che avvolge le gambe.

È realizzata con il metodo della fusione a cera persa indiretta e risulta costituita da almeno trenta parti fuse singolarmente e saldate poi tra loro; è inoltre rifinita, come i ritratti, con strumenti a punta che ne definiscono con precisione i dettagli. Ad essa è stata poi aggiunta una agemina in argento e rame che ne cinge la capigliatura.

Dovette essere prodotta nel **secondo quarto del I secolo d.C.** da un'officina bronzistica di alto livello dell'Italia settentrionale.

La posizione della figura, con una gamba leggermente sollevata e le braccia avanzate, si spiega con la presenza in origine di alcuni attributi che permettevano di identificarne il soggetto. Il piede doveva infatti poggiare sull'elmo di Marte, il dio della guerra, e il braccio sinistro doveva trattenere uno scudo, sostenuto anche dalla gamba piegata, sul quale erano stati incisi, con la mano destra, il nome e le *res gestae* del vincitore (con queste caratteristiche veniva infatti rappresentata dai romani la dea Vittoria).

La statua venne dedicata alla dea probabilmente da una personalità importante in qualità di ringraziamento (*ex voto*) per un successo militare e poteva forse essere esposta all'interno del tempio o in un edificio pubblico della città, probabilmente il **Capitolium** stesso (isolata, o forse associata alla figura maschile il cui nome era riportato sullo scudo che la Vittoria tratteneva).

La figura della Vittoria alata è ben documentata nell'arte romana, soprattutto su monete e rilievi di età imperiale. Il tipo costituisce **una variante di una statua** della fine del IV secolo a.C., l'**Afrodite cosiddetta Capua**, raffigurata mentre si ammira seminuda nello specchio che tiene tra le mani. Questo modello venne riprodotto in numerosi esemplari a partire dal II secolo a.C.

Successivamente lo schema iconografico dell'Afrodite venne trasformato in Vittoria con l'aggiunta della tunica e delle ali e con la sostituzione dello specchio con lo scudo sul quale la divinità incide il nome del vincitore. Questa variante godette di larga fortuna a partire dal I secolo d.C. La Vittoria di Brescia, forse inizialmente realizzata senza ali, aggiunte in un momento successivo, ne costituisce uno degli esempi più conosciuti.

La statua, **scoperta il 20 luglio del 1826** in occasione degli scavi archeologici condotti dai membri dell'*Ateneo di Scienze, Lettere e Arti di Brescia*, costituisce il pezzo più significativo tra i materiali rinvenuti presso il *Capitolium* e uno dei pochi casi di statue in bronzo conservatesi, l'unico in Italia settentrionale: con il passaggio al Cristianesimo come religione ufficiale dell'Impero, i simboli pagani vennero infatti distrutti e, nel caso di materiali bronzei, fusi. Per preservarla da tale sorte, la statua venne nascosta in un'intercapedine del tempio, motivo per cui essa è giunta a noi.

A partire dal 1826 la fama della Vittoria di Brescia si diffuse in tutta Europa, al punto che **Napoleone III**, ospite a Brescia prima della battaglia di Solferino, nel giugno 1859, volle visitare il *Museo Patrio* e rimase così colpito dalla bellezza della statua che **chiese di poterne avere una copia, ora visibile presso il museo del Louvre**. Grato per l'omaggio bresciano, l'imperatore donò alla città due monumentali vasi in porcellana di Sèvres, che riportano i ritratti ufficiali di Napoleone III e della consorte, esposti nel Museo del Risorgimento della città.

In alcune vecchie fotografie si può osservare la statua con un elmo coricato sotto il piede sinistro e un ampio scudo rotondo tra le mani: sono delle integrazioni, verosimilmente in gesso, suggerite dallo studioso Giovanni Labus e inserite nella statua probabilmente nel 1838. Non è noto fino a quando questi oggetti vennero lasciati, è possibile che siano andati persi nel trasferimento della statua il 13 giugno 1940 durante un allarme aereo, quando la Vittoria alata venne portata nel parco di Villa Fenaroli a Seniga, a sud di Brescia, per essere protetta.

Al termine della guerra la statua tornò alla sede museale del *Capitolium*; dal giugno 1998 **la Vittoria alata è esposta presso il complesso monumentale di Santa Giulia**.